

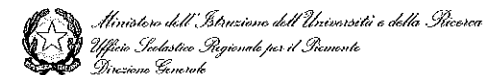
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

La riproduzione dei testi è consentita, previa citazione della fonte

Impaginazione grafica: VisualGrafika - Torino



ATTI DEL COLLOQUIUM AUGUSTEUM

*Il "perfetto inganno". Augusto e la sua
politica nel bimillenario della morte*

Torino 27 febbraio 2014



A cura di:
Sergio Roda
Gabriella De Blasio



Simulazioni e dissimulazioni augustee: Giulia Maggiore, una principessa in esilio.

FRANCESCA ROHR, UNIVERSITÀ DI VENEZIA

Nel primo libro degli *Annales* Tacito, dopo aver ripercorso le lotte intestine che caratterizzarono gli anni successivi alla morte di Giulio Cesare, riconosce come l'instaurazione del principato assicurò a Roma la pace¹. In questi termini la propaganda di Augusto giustificava la trasformazione in atto, attraverso la quale, violando i fondamenti dell'assetto repubblicano, si concentravano nelle mani di un solo individuo i poteri fondamentali nello stato, in nome dell'agognata *securitas*². Lo storico precisa, tuttavia, come la pace di Augusto fu *pax cruenta*, ovvero garantita attraverso spargimenti di sangue: ai confini dell'impero, nei certo episodici ma devastanti casi in cui le legioni romane subirono sconfitte epocali, come la *clades Lolliana* e la *clades Variana*, ma anche all'interno, quando il dissenso venne soffocato mediante una repressione violenta³. Benché, infatti, la vulgata del principe ostentasse quale giustificazione del suo potere il *consensus universorum*, nella sua esperienza di governo Augusto dovette fronteggiare un'opposizione sempre inefficace ma mai doma⁴. Nel corso del tempo, i promotori del dissenso antiaugusteo furono espressione di gruppi sempre più prossimi al principe. Nelle prime fasi del suo potere, essi, voce dell'aristocrazia conservatrice e ostili al primato dell'erede di Cesare, agivano al fine di ottenere un ritorno all'assetto repubblicano, anche attraverso la morte di Ottaviano⁵. In seguito gli animatori del dissenso appartenevano alla categoria di coloro che, dopo un passato di lotta contro i nuovi poteri personali, avevano accettato il primato di Ottaviano come soluzione temporanea, estrema ma necessaria, per il risanamento della *res publica* ma non avevano condiviso la progressiva stabilizzazione di un'organizzazione politica che si configurava in termini sempre più

1 Tac. ann. 1, 10, 4: *Pacem sine dubio post haec, verum cruentam: Lollianas Varianasque clades, interfectos Romae Varrones, Egnatios, Iullos* "Dopo queste vicende venne senza dubbio la pace, ma a prezzo di sangue: vi furono le disfatte di Lollio e di Varo ed in Roma vennero uccisi uomini come Varrone, Egnazio, Iullo".

2 Vell. 2, 89, 3-5: *Finita vicesimo anno bella civilia, sepulta externa, revocata pax, sopitus ubique armorum furor, restituta vis legibus, iudicis auctoritas, senatus maiestas, imperium magistratuum ad pristinum redactum modum, tantummodo octo praetoribus adiecti duo. Prisca illa et antiqua rei publicae forma revocata. 4 Rediit cultus agris, sacris honos, securitas hominibus, certa cuique rerum suarum possessio* "Dopo venti anni fu posta fine alle guerre civili, cessarono le guerre esterne, fu richiamata la pace, fu spento ovunque il furore delle armi, fu restituita forza alle leggi, autorità ai tribunali, maestà al senato. Il potere dei magistrati fu ricondotto entro i limiti di un tempo. Soltanto agli otto pretori ne furono aggiunti due. Fu restaurato quell'antico e glorioso ordinamento della repubblica. Tornò il lavoro ai campi, il rispetto per la religione, il senso di sicurezza per gli uomini, la certezza per ognuno del possesso dei propri beni". In merito al *consensus universorum* attraverso il quale Augusto giustificò il suo principato, con particolare attenzione alla dialettica instaurata con la *nobilitas senatoria* vd. Hurler in corso di stampa.

3 Sul passo vd. Rapke 1987, p. 99.

4 In relazione alle diverse forme assunte dal dissenso in età augustea vedi Raaflaub, Samons 1990, pp. 417-454; Dettenhofer 2000; Rohr Vio 2000; Cogitore 2002; Hurler 2008, pp. 125-143; Rohr Vio 2011.

5 In questa categoria rientra Marco Emilio Lepido, figlio del triumviro e della sorella di Marco Giunio Bruto, Giunia, che tra il 31 e il 30 a.C. organizzò un attentato alla vita di Ottaviano, venendo tuttavia scoperto da Mecenate, allora preposto alla sicurezza di Roma. Sull'episodio vedi Cogitore 2002, pp. 55-62 e Rohr Vio 2012, pp. 109-117.

evidenti come una struttura dinastica in embrione⁶. Infine la 'fronda' era maturata ad opera di esponenti della stessa *domus principis*, legati ad Augusto da rapporti familiari di diverso grado e natura e animati dalla volontà, antitetica rispetto agli eversori che li avevano preceduti, di accentuare il carattere autocratico del nuovo assetto, contenendo gli spazi progressivamente aperti dal principe alla dialettica con il senato e al contrario valorizzando quali fautori del consenso soggetti nuovi, tra cui in particolare gli eserciti e la plebe⁷.

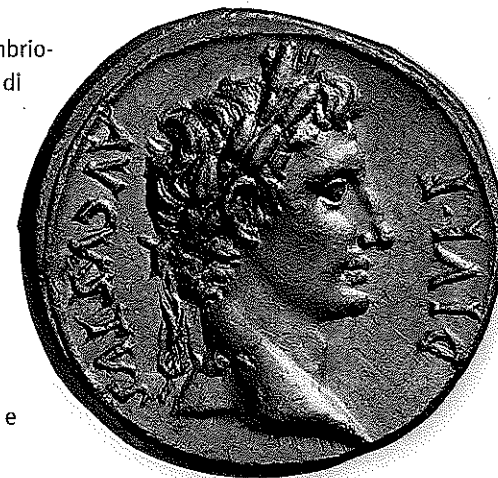


Fig. 1

Se in linea generale Augusto si adoperò a ridimensionare al cospetto dell'opinione pubblica la consistenza e l'autorevolezza del dissenso, in quest'ultimo caso il principe si spese in un'operazione di negazione dell'opposizione in forme ancor più radicali. Tale strategia dimostra tutta la sua efficacia nella tradizione storiografica, che di questi episodi conserva una memoria evanescente e di complessa decodificazione⁸. A questa terza tipologia di dissenso sembra si possa ricondurre il perseguimento della figlia di Augusto, Giulia Maggiore, la cui vicenda lumeggia anche le modalità degli interventi di oscuramento attuati da Augusto⁹.

Nel 2 a.C. Augusto, informato della condotta immorale della figlia, ne decise la pubblica incriminazione¹⁰. La matrona, accusata di adulterio¹¹, in seguito alla condanna del senato¹² venne relegata nell'isola di Pandataria, l'attuale Ventotene, e, privata del suo patrimonio, fu costretta a vivere in pesanti ristrettezze¹³. In seguito alle insistenti pressioni del popolo,

6 A questa tipologia di dissenso sembra si possa ricondurre l'iniziativa eversiva promossa tra il 23 e il 22 a.C. da Fannio Cepione, attivo in precedenza con i Cesaricidi, con Sesto Pompeo e, infine, con Antonio, e da Lucio (Aulo?) Licinio Terenzio Varrone Murena, forse un tempo vicino ai Cesaricidi, fratello dell'amicus Augusti Proculeio e cognato di Mecenate, console ordinario nel 23 a.C. Sulla congiura vd. Cresci Marrone 1999, pp. 193-203 e Rohr Vio 2000, pp. 286-295.

7 Luisi 1999, pp. 181-192; Galimberti 2009, pp. 121-153.

8 In merito alla codificazione della memoria di episodi interpretabili come congiure antiaugustee ma presentati dalla vulgata del principe, e quindi da ampi settori della storiografia, come eventi di natura diversa vd. Rohr Vio 2000, pp. 207-280.

9 Sulla vicenda di Giulia Maggiore vd. Trevisiol 1996, pp. 27-58; Fantham 2006; Braccisi 2012; Cenerini 2009 (2002), pp. 24-28.

10 Vd. in particolare Vell. 2, 100, 3-5; Svet. Aug. 65, 4-7; Dio 55, 10, 12-16.

11 Vell. 2, 100, 3; Sen. brev. 4, 6; ben. 6, 32, 1; Svet. Aug. 65, 1; Tib. 11, 7; Tac. ann. 1, 53, 1-3; 3, 24, 2; Dio 55, 10, 12; 57, 18, 1; Zonar. 11, 2B.

12 Svet. Aug. 65; Dio 55, 10, 12-16.

13 Vell. 2, 100, 5; Sen. ben. 6, 32, 1; Svet. Aug. 65, 2; Tib. 50, 2; Tac. ann. 1, 53, 1; 3, 24, 3; Dio 55, 10, 14; 57, 18, 1; Zonar. 11, 2 B.

che chiedeva il suo rientro o quantomeno condizioni di esilio più miti¹⁴, intorno al 4 d.C. fu trasferita a Rhegium, Reggio Calabria, dove nel 14 d.C. morì, forse per cause naturali o forse invece per iniziativa del nuovo principe Tiberio¹⁵. La condanna aveva determinato anche la *damnatio memoriae* della donna¹⁶ e aveva previsto che visse isolata, le limitatissime visite ammesse fossero sottoposte all'attento vaglio del principe

e soprattutto la donna non potesse incontrare i suoi familiari¹⁷. Quanti, senatori e cavalieri, vennero accusati di aver intrattenuto relazioni sessuali con lei furono pubblicamente processati e condannati alcuni all'esilio, altri a morte¹⁸.

La lettura della caduta in disgrazia di Giulia Maggiore come scandalo di natura sessuale, accreditata dalle fonti che recepiscono la vulgata augustea, è messa in dubbio da altri testimoni antichi. Questi ultimi, pur senza esplicitare una lettura dei fatti alternativa, tuttavia con estrema prudenza consegnano indizi che sollecitano a un'interpretazione differente della vicenda¹⁹.

Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* attribuisce a Giulia un reato di carattere politico²⁰. In un passo dalla

struttura elencatoria, ripercorre le disgrazie che segnarono la vita di Augusto. Il contesto suggerisce che si stia avvalendo di fonti non allineate: in queste righe accenna, infatti, ad alcune tra le questioni più spinose relative alla *domus principis*, in riferimento alle quali Augusto esercitò un severissimo controllo sulla circolazione delle notizie e la cui memoria sopravvisse in ambienti di fronda²¹. Secondo Plinio Giulia si sarebbe resa colpevole di tentato parricidio, ovvero del progetto di uccidere Augusto, che era padre suo ma anche di tutti i cittadini romani, dato che nel 2 a.C., l'anno dei fatti, era stato



Fig. 2

14 Svet. *Aug.* 65, 3; Dio 55, 13, 1.

15 Linderski 1988, pp. 181-200.

16 Fraschetti 2005, pp. 13-25.

17 Veil. 2, 100, 5; Svet. *Aug.* 65, 6.

18 Tac. *ann.* 3, 24, 3; Dio 55, 10, 15.

19 Tra i moderni, l'utilizzo strutturale dell'imputazione per adulterio è riconosciuto in particolare da Zecchini 1987, p. 66 n.33; Raaflaub-Samons 1990, pp. 428-430. Diversamente si esprimono Ferrill 1980, pp. 332-346; Lacey 1980, pp. 136-140.

20 Plin. *nat.* 7, 46, 149: "...suspecta Marcelli vota, pudenda Agrippae ablegatio, totiens petita insidiis vita, incusatae liberorum mortes luctusque non tantum orbitate tristis, adulterium filiae et consilia parricidae palam facta, contumeliosus privigni Neronis secessus, aliud in nepte adulterium..." "...le ambizioni sospette di Marcello, il vergognoso allontanamento di Agrippa, le insidie contro la sua vita tante volte minacciata, le accuse conseguenti alla morte dei figli e i lutti che non lo affliggevano solo per la perdita patita, l'adulterio della figlia e i suoi progetti di parricidio, di pubblico dominio, l'offensivo ritiro del figliastro Nerone, l'altro adulterio della nipote..."

21 Noè 1979, pp. 391-407.

insignito del titolo di *pater patriae*²².

In un passo di Seneca Giulia è ricordata nella rosa dei principali cospiratori antiaugustei, insieme a Murena, Cepione, Egnazio e Lepido; pertanto anche la sua colpa risulta compresa tra gli attentati di matrice politica orditi contro il principe, in perfetta analogia con quanto attestato da Plinio²³.

Tacito, infine, testimonia come eccezionalmente l'adulterio di Giulia venne perseguito non attraverso le pene tradizionalmente stabilite per quel tipo di reato, ma mediante i provvedimenti repressivi previsti per la cospirazione, ovvero il *crimen maiestatis* e la circostanza adombra il sospetto di un oscuramento della vera natura del reato contestato alla matrona²⁴.

Il ruolo riservato a Giulia da Augusto nel principato nascente concorre a definire con maggior chiarezza i termini della sua caduta in disgrazia.

Nata dal matrimonio di Augusto con Scribonia²⁵, Giulia fin dall'infanzia era stata uno strumento importante nelle strategie politiche del principe²⁶. Al servizio della politica estera del padre, bambina fu promessa sposa a Cotisone, re dei Geti, anche se queste nozze non vennero mai celebrate. In seguito divenne elemento fondamentale nei progetti dinastici di Augusto. Il principe, che aveva acquisito nel tempo poteri di sostanziale controllo dello stato, aveva tuttavia formalmente promosso il ripristino delle istituzioni repubblicane e tale circostanza impediva la designazione esplicita di un successore. Augusto, tuttavia, precocemente pianificò la propria eredità politica, elaborando un programma di successione dinastica che alla sua morte affidasse lo stato a un esponente della sua famiglia. Privato di figli maschi, si avvalse, pertanto, della figlia per poter individuare un erede nel genero o nei nipoti che sarebbero nati dai successivi matrimoni di Giulia.

Nell'ambito di tale strategia dinastica, nel 25 a.C. Giulia venne data in sposa al cugino Marco Claudio Marcello, figlio della sorella di Augusto, Ottavia. Nel 23 a.C. Marcello morì di malattia e il matrimonio non diede figli²⁷. Vedova di Marcello, nel 21 a.C. Giulia sposò Marco Vipsanio Agrippa²⁸. Fu un matrimonio molto prolifico, dal quale nacquero cinque figli: i tre maschi Gaio e Lucio Cesari e Agrippa Postumo e le due femmine Giulia Minore e Agrippina

22 Marino 2004-2005, pp. 215-240.

23 Sen. *brev.* 4, 6: *In ipsa Urbe Murenae, Caepionis, Lepidi, Egnati, aliorum in eum mucrones acuebantur. Nondum horum effugerat insidias: filia et tot nobiles iuvenes adulterio velut sacramento adacti iam infractam aetatem terribant lullusque et iterum timenda cum Antonio mulier* "Nella stessa Roma si alzavano contro di lui i pugnali di Murena, Cepione, Lepido, Egnazio e di altri. Non era ancora sfuggito alle minacce di costoro, quando la figlia e tanti giovani nobili spinti a commettere adulterio come da un giuramento atterrivano i suoi anni già avanzati e così lullo e di nuovo la minaccia di una donna con un Antonio".

24 Tac. *ann.* 3, 24, 4: *nam culpam inter viros ac feminas vulgatam gravi nomine laesarum religionum ac violatae maiestatis appellando clementiam maiorum suasque ipse leges egrediebatur* "In verità Augusto, nel qualificare un peccato così comune tra gli uomini e le donne con la grave denominazione di sacrilegio e di lesa maestà, si scostava dalla clemenza degli antenati e oltrepassava i limiti fissati dalle sue stesse leggi".

25 Sulla donna vedi Scheid 1975, pp. 349-375 e Canas 2009, pp. 183-210.

26 Cenerini 2010, pp. 95-106.

27 Brand 1925, p. 1; Fantham 2006, pp. 27-31.

28 Roddaz 1984, pp. 351-357; Hurlet 1997, pp. 55-58.

Maggiore. Agrippa morì nel 12 a.C. e nell'11 a.C. Giulia fu costretta a sposare Tiberio, il figlio della moglie di Augusto Livia²⁹.

Il principe aveva già adottato dal 17 a.C. due dei suoi nipoti maschi, Gaio e Lucio Cesari, destinandoli alla successione. Nel tempo il principe promosse la loro immagine, attraverso il conferimento di onori e incarichi e mediante l'organizzazione di apparizioni dei giovani in contesti particolari³⁰, proprio al fine di accrescere i consensi nei loro confronti in particolare presso i soldati³¹ e il popolo³². Giulia rappresentava l'anello di congiunzione tra il principe e i suoi giovani eredi: il suo ruolo è ben esemplificato dalle monete emesse a Roma nel 13 a.C., che raffigurano al recto il ritratto di Augusto e al verso Giulia affiancata da Gaio e Lucio Cesari bambini³³ (Figg. 3 e 4); identica iconografia è riprodotta in una placca di bronzo pertinente al fodero di una spada o a un'armatura militare, proveniente dall'area del Reno occupata dalle truppe romane³⁴ (Fig. 5).



Fig. 3



Fig. 4

²⁹ Levick 2005 (1976), p. 18.

³⁰ In merito alla promozione di Gaio e Lucio Cesari vedi Hurler 1997, pp. 113-125.

³¹ Ad esempio Gaio venne condotto in Germania presso gli eserciti e in quell'occasione il principe fece battere monete con l'effigie del nipote a cavallo e le utilizzò per corrispondere un donativo ai soldati stessi: RIC 198, aureo datato all'8 a.C. (Figg. 1 e 2).

³² Come attestano gli applausi riservati nel 6 a.C. ai giovani principi in teatro. Vd. *infra*.

³³ RIC 405. Il simbolo costituito dalla corona di quercia sulla testa femminile identifica la donna come Giulia, figlia di Augusto e madre dei due successori designati Gaio e Lucio. Vd. Morelli 2009, pp. 35-46; Valentini 2013, pp. 54-56.

³⁴ Bonn, Rheinisches Landesmuseum, cat. 4320. Da Kuttner 1995, plate 114. Secondo parte della critica si tratterebbe di una raffigurazione di Livia con i figli Druso Maggiore e Tiberio, ma l'iconografia della donna pare rimandare proprio a Giulia. Vd. Valentini 2013, pp. 56-59.



Fig. 5

Quando si celebrarono le nozze tra Giulia e Tiberio gli eredi erano, dunque, già stati individuati; il matrimonio assolveva, tuttavia, alla funzione di garantire ai giovani un tutore nel caso in cui Augusto, il loro padre adottivo, fosse morto poco dopo il suo coetaneo Agrippa.

Il matrimonio tra Giulia e Tiberio manifestò precocemente gravi difficoltà³⁵. I due coniugi si identificavano in visioni politiche diverse. Giulia, in violazione a quanto stabiliva il costume per le matrone romane, non limitava i suoi interessi e i suoi spazi di azione alla vita domestica, ma coltivava stretti legami con i protagonisti della politica del suo tempo, interferendo in questioni di carattere pubblico. La *domus principis*, sede nuova e privilegiata della dialettica politica, fu attraversata nel corso di buona parte del principato augusteo da una contrapposizione talvolta anche molto aspra tra gli esponenti del ramo Giulio, di cui faceva parte Giulia, e quelli del ramo Claudio, che identificava in Tiberio il proprio leader. Tale contrapposizione si sostanziava nella promozione di ideali politici diversi, intesi a determinare un orientamento differente per il principato. I Claudii patrocinavano un governo fondato sulla dialettica tra principe ed esponenti dell'aristocrazia senatoria, protagonisti della politica romana fin dall'età regia. Diversamente i Giulii ambivano a una modalità gestionale fondata sulla concentrazione dei poteri nella figura del principe, sostenuto da estesi consensi presso popolo ed eserciti³⁶.

³⁵ Sattler 1969, pp. 486-530.

³⁶ Levick 1975, pp. 29-38; Pani 1979, *passim*.

Il tutore prescelto per i giovani eredi designati Gaio e Lucio ne avrebbe certo influenzato le scelte e sarebbe risultato determinante per l'indirizzo che il principato avrebbe potuto acquisire in futuro.

Nonostante il matrimonio tra Giulia e Tiberio, la componente Giulia della *domus principis* non rinunciò a esercitare un'influenza sui due principi candidati alla successione.

Nel 2 a.C. insieme a Giulia furono incriminati numerosi individui, espressione dell'ordine senatorio e di quello equestre. Di alcuni tra costoro è noto il nome e quindi è ipotizzabile la collocazione politica³⁷.

Quinzio Crispino, Appio Claudio, Scipione e Sempronio Gracco erano esponenti di prestigio della classe dirigente romana: Crispino si potrebbe identificare in Tito Quinzio Crispino Sulpiciano, console del 9 a.C.; Appio Claudio era probabilmente nipote del leader *popularis* Publio Clodio Pulcro. Scipione era forse Publio Cornelio Scipione, figlio di secondo letto della madre di Giulia, Scribonia, console del 16 a.C. e in seguito proconsole d'Asia³⁸. Tiberio Sempronio Gracco, che sembra legato a Giulia fin dai tempi del matrimonio con Agrippa, discendeva da una famiglia vicina al 'partito' dei *populares*³⁹. Oltre a costoro, vi era Demostene, un intellettuale greco⁴⁰. Tra gli 'amanti' di Giulia un ruolo di rilievo fu assunto da Iullo Antonio. Figlio di Marco Antonio e di Fulvia, allevato nella casa di Ottavia, nel 21 a.C. Iullo aveva sposato Marcella, figlia della sorella di Augusto. Iullo era stato protagonista, per volontà del principe, di una carriera brillante: pretore nel 13 a.C., sacerdote, console nel 10 a.C., proconsole d'Asia probabilmente tra il 7 e il 6 a.C.⁴¹. La sua posizione nella *domus principis* è definita da un'osservazione di Plutarco, secondo il quale Iullo occupava presso Augusto il terzo posto dopo Agrippa e dopo i figli di Livia⁴².

Iullo frequentava, tuttavia, gruppi ritenuti pericolosi dal governo augusteo: si trattava dei nostalgici del governo di Antonio, sostenitori della sua visione politica⁴³. Questi, screditati dalla propaganda augustea come il traditore di Roma, vittima di un'insana passione per una regina orientale, identificava la soluzione alla crisi della repubblica nell'instaurazione di un potere personale, in cui accanto alla necessaria dialettica tra leader e classi dirigenti si garantisse un esteso consenso presso le basi del potere, ovvero popolo e soldati. Tale visione politi-

ca venne 'ereditata' da Iullo e condivisa da numerosi intellettuali e politici in età augustea, tra cui i cosiddetti amanti di Giulia, secondo quanto suggeriscono tanto la collocazione politica loro e dei loro familiari, quanto l'impegno e gli interessi letterari di costoro⁴⁴.

Nel 2 a.C. questi uomini furono puniti attraverso pene diverse: alcuni esiliati, altri condannati a morte. Iullo venne costretto a suicidarsi⁴⁵. Cassio Dione, fonte unica ma la cui testimonianza risulta perfettamente compatibile con il ritratto di Iullo, specifica che la colpa che gli venne contestata non si esauriva nell'adulterio ma comprendeva anche l'attentato contro lo stato⁴⁶. In merito ai contenuti precisi di tale iniziativa la tradizione non è esplicita, ma sembra che proprio la complicità di Iullo con Giulia Maggiore potesse essere interpretata come una minaccia al governo in essere⁴⁷. In questo senso orientano alcuni indizi conservati dalle fonti. Nel *De brevitate vitae* Seneca chiosa la notizia relativa alla vicenda di Iullo e Giulia con l'espressione *et iterum timenda cum Antonio mulier*, che evoca la nuova temibile minaccia di una donna con un Antonio⁴⁸. Il precedente richiamato è evidente: si tratta proprio di quel legame tra Marco Antonio e Cleopatra che in età triumvirale era stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica per il suo carattere adulterino ma che in realtà rivestiva anche serie implicazioni di ordine politico, accuratamente oscurate nella propaganda ottaviana⁴⁹.

L'analogia tra i due episodi si giocava certo sul coinvolgimento ancora una volta di un Antonio con una donna di stirpe 'reale' e sul tema dell'adulterio, ma con ogni verosimiglianza riguardava anche la valenza politica di entrambe le vicende, quasi Giulia e Iullo avessero riproposto il legame Cleopatra-Antonio in primo luogo per rivitalizzare le idealità a esso sottese. Proprio quali riecheggiamenti di un modello che era stato affermato da Antonio si configuravano particolari specifici della condotta contestata a Giulia: l'*ebrietas* della matrona e dei suoi 'amanti'; l'indulgere a eccessi sessuali, la rivitalizzazione del dionisismo. Tali aspetti erano stati propri delle strategie comunicative impostate dal triumviro d'Oriente

44 Nell'ambito della produzione letteraria di questi gruppi, tra cui pare si possa annoverare una tragedia dai contenuti antitirannici, *Tieste*, emerge in particolare la *Diomedea*. Si tratta di un poema in esametri che celebra le imprese di Diomede (greco come i progenitori di Antonio), attribuendo a lui e non ad Enea (antenato troiano di Augusto celebrato da Virgilio), il trasporto a Roma del Palladio. Vd. Ps. *Acro Hor. carm.* 4, 2, 1-4 e 33-60. Vd. anche *Hor. carm.* 4, 2 in cui il poeta esorta Iullo a sostituire i temi dei suoi componimenti letterari, prediligendo soggetti più vicini al gusto augusteo.

45 Secondo Vell. 2, 100, 4-5 Iullo fu condannato a morte; per Tac. *ann.* 1, 10, 4 e Dio 55, 10, 15 venne spinto a togliersi la vita.

46 Tacito (*ann.* 1, 10, 3; 3, 18, 1; 4, 44, 5) e Dione (55, 10, 15; τῶν δὲ διηρησμένων αὐτῆ ὁ μὲν Τουλλος ὁ Ἀντωνίου, ὅς καὶ ἐπὶ τῆ μοναρχίᾳ τοῦτο πράξας, ἀπέθανε μετ' ἄλλων τινῶν ἐπιφανῶν ἀνδρῶν, οἱ δὲ λοιποὶ ἐς νήσους ὑπερωρίσθησαν "Per quanto riguarda invece coloro che avevano avuto rapporti con lei (Giulia), Iullo Antonio morì insieme ad alcuni altri uomini in vista come se avesse attentato alla monarchia, mentre i rimanenti vennero banditi in varie isole") attribuiscono a Iullo l'organizzazione di un piano eversivo contro il principe; questa accusa giustifica la sua condanna a morte, l'esilio a Marsiglia del figlio Lucio Antonio, estraneo alla vicenda, (Tac. *ann.* 4, 44, 3) e l'associazione, nella testimonianza degli storici, di Iullo ad altri personaggi accusati di cospirazione in età augustea, come Murena ed Egnazio (Tac. *ann.* 1, 10, 4).

47 La tradizione connette la caduta in disgrazia di Giulia Maggiore alla fine di Iullo Antonio. Vd. Vell. 2, 100, 3-5; Sen. *brev.* 4, 6; Tac. *ann.* 4, 44, 5; Dio 55, 10, 12-16.

48 Sen. *brev.* 4, 6: *et iterum timenda cum Antonio mulier* "...e ancora la minaccia di una donna con un Antonio...". Vd. Rohr Vio 1998, pp. 231-238, part. 232; Cresci Marrone 2013, pp. 127-128.

49 Cresci Marrone 2013, pp. 101-125.

37 Vell. 2, 100, 5; Sen. *brev.* 4, 5-6; Dio 55, 10, 15; cfr. anche Sen. *ben.* 6, 32, 1; *clem.* 1, 10, 3; Tac. *ann.* 1, 53, 4-6; 3, 24, 3.

38 Vell. 2, 100, 5.

39 Tac. *ann.* 1, 53, 3-6 presenta anche quello con Scipione come un rapporto di carattere esclusivamente sessuale.

40 Macrob. *sat.* 1, 2, 7. In merito a tali ipotesi di identificazione vd. Zecchini 1987, pp. 71-73. Per gli interessi letterari coltivati da tale gruppo cfr. Rohr Vio 2011, pp. 82-83.

41 Vell. 2, 100, 4; Jos. *ant.* 16, 6, 7, 172; Plut. *Ant.* 54, 3; Dio 54, 26, 2; *l.it.* 13, 1, pp. 522-523.

42 Plut., *Ant.*, 87, 2: Ἀντωνίων δὲ τὸν ἐκ Φουλβίας οὗτω μέγαν ἐποίησεν, ὥστε τὴν πρώτην παρὰ Καίσαρι τιμὴν Ἀγρίππου, τὴν δὲ δευτέραν τῶν Λιβίας παιδῶν ἔχόντων, τρίτον εἶναι "(Iullo) Antonio, figlio di Fulvia, (Augusto) lo rese così potente che se Agrippa tenne il primo posto nella stima di Cesare (Augusto), e il secondo i figli di Livia, Antonio fu considerato, ed era il terzo".

43 A Roma Iullo era legato ad ambienti grecanici presso i quali operavano ancora individui che erano stati partigiani di Antonio. Vd. Svet. *gramm.* 18, 1-3 che ricorda Lucio Crassicio Pasicle.

che li aveva mutuati da Giulio Cesare, di cui si presentava come il legittimo continuatore ed erede e che, quindi, suo tramite veniva ripreso come modello anche da Giulia e dai suoi 'complici'. Tale circostanza presumibilmente si era tramutata in strumento di contestazione di Augusto, traditore della memoria del padre adottivo⁵⁰.

Non è noto quali eventi nel 2 a.C. indussero Augusto ad agire contro Giulia e Iullo, il cui legame durava ormai da anni. Forse, ma ciò si deve esaurire nella suggestione di un'ipotesi, un divorzio di Giulia da Tiberio e nuove nozze della donna con Iullo erano nei progetti della parte giuliana. Un legame matrimoniale con la figlia di Augusto avrebbe rappresentato una preziosa opportunità di incidere nello scenario politico⁵¹.

Nel 2 a.C. Giulia e Iullo furono probabilmente indotti a un'azione scoperta da una serie di circostanze⁵², che stavano garantendo un avanzamento della parte claudia⁵³. Dal 10 a.C. il gruppo che faceva capo a Iullo Antonio era stato protagonista di una notevole crescita: nel 10 a.C. aveva assunto il consolato lui stesso, nel 9 a.C. Tito Quinzio Crispino Sulpiciano, nell'8 a.C. Gaio Marcio Censorino e Gaio Asinio Gallo, personaggi a lui vicini⁵⁴. Tra il 10 a.C. e il 6 a.C. erano stati promossi anche esponenti di parte Claudia, in termini simmetrici. Da quando, nel 6 a.C., Tiberio, che era stato console nel 7 a.C., aveva ottenuto la *tribunicia potestas* e l'*imperium proconsulare maius* per l'Oriente per cinque anni⁵⁵, il popolo, vicino alla *factio* giuliana, con sempre maggior insistenza aveva caldeggiato la carriera di Gaio e Lucio Cesari: aveva sollecitato per Gaio, che ancora non indossava la *toga virilis*, il consolato; e l'intervento del principe aveva determinato la posticipazione della carica all'1 d.C.⁵⁶. Nello stesso 6 a.C. Lucio Cesare era stato acclamato dalla plebe urbana in teatro⁵⁷. Nel frattempo i rapporti tra Giulia e Tiberio si erano ulteriormente incrinati: Giulia non aveva partecipato ai festeggiamenti per il trionfo di Tiberio del 7 a.C.⁵⁸; la matrona aveva, inoltre, inviato ad Augusto lettere ostili al marito, forse ispirate da Sempronio Gracco⁵⁹.

Nel 6 a.C. Tiberio aveva lasciato Roma; tra le motivazioni che avevano determinato tale decisione, un ruolo aveva svolto secondo il marito di Giulia la volontà di aprire la strada all'affermazione di Gaio e Lucio Cesari⁶⁰. Augusto, tuttavia, ambiva a una situazione di equilibrio tra le due anime della sua *domus*; quindi Iullo e il suo entourage erano stati improv-

⁵⁰ In merito ai comportamenti di Giulia vd. Sen. *epist.* 83, 19-24; Plin. *nat.* 14, 137-149. Cfr. Rohr Vio 2007, pp. 531-548.

⁵¹ In questa prospettiva si comprende il tentativo di Tiberio di evitare il divorzio dalla moglie anche dopo la pubblicazione della condotta adulterina di Giulia. Svet. *Tib.* 11, 7.

⁵² Sulle ragioni dell'azione del 2 a.C. vd. Syme 1984, pp. 912-936.

⁵³ Zecchini 1987, pp. 71-72.

⁵⁴ Vd. Zecchini 1987, pp. 70-74, che mette in luce come in questi anni ebbe ampio risalto anche la produzione letteraria di personaggi dell'area che faceva capo a Iullo Antonio: in tal senso si legge il successo delle tragedie di Sempronio Gracco, della produzione poetica di Iullo Antonio, dell'*Ars amandi* di Ovidio, della storiografia di Cremuzio Cordo.

⁵⁵ Tali poteri assicuravano a Tiberio la posizione di coreggente con Augusto, come in precedenza il solo Agrippa. Vd. Hurler 1997, pp. 102-105.

⁵⁶ RG 14, 1; Tac. *ann.* 1, 3, 3; Dio 55, 9, 2.

⁵⁷ Svet. *Aug.* 56, 2; Dio 55, 9, 1-2.

⁵⁸ Svet. *Tib.* 7, 3; Dio 55, 2, 4 e 8, 2.

⁵⁹ Tac. *ann.* 1, 53, 5.

⁶⁰ Tac. *ann.* 1, 53, 1; Svet. *Aug.* 10, 1-2 e 11, 8; *Tib.* 10, 1.

visamente esclusi da molte cariche, mentre uomini vicini a Tiberio avevano ottenuto il consolato e importanti incarichi in provincia⁶¹. Il 2 a.C. sarebbe stato un anno particolarmente delicato e potenzialmente decisivo. Allora sarebbe stato inaugurato il Foro di Augusto, ove era stato innalzato il tempio di Marte Ultore, luogo simbolo dell'ideologia augustea che avrebbe ospitato le insegne sottratte a Crasso, Saxa e Antonio e restituite dai Parti nel 20 a.C. in virtù di un accordo diplomatico che registrava la rinuncia da parte di Augusto alla politica della guerra. Ora, tuttavia, Gaio Cesare si accingeva a partire per l'Oriente, ove si erano prodotte nuove tensioni con i Parti, e sembrava riaprirsi la prospettiva di una campagna in armi, secondo progetti caldeggiati un tempo da Giulio Cesare, in seguito da Antonio e ora, sulla scia di tali illustri precedenti, da esponenti della parte giuliana. Gaio Cesare, che nell'1 a.C. sarebbe stato insignito dell'*imperium proconsulare maius* per le province transmarine, avrebbe, quindi, potuto operare in relativa autonomia e avrebbe dovuto giovare di consiglieri adeguati⁶². Con ogni probabilità, l'azione di Giulia e Iullo muoveva, dunque, in questa prospettiva e si proponeva di emarginare definitivamente dalla scena politica Tiberio lontano, e il gruppo che in lui si riconosceva.

Giulia, dunque, si rese colpevole di promuovere un progetto di fatto antitetico rispetto a quello patrocinato da Augusto e in tale operazione di riferirsi a un modello da molti reputato legittimante, Giulio Cesare, e a un secondo in cui alcuni ancora individuavano la reale eredità del dittatore, Antonio.

L'incriminazione nei confronti della figlia del principe fu, tuttavia, di adulterio.

Il sistema romano non prevedeva che una donna, anche se espressione di una famiglia dell'aristocrazia senatoria, potesse svolgere alcun tipo di attività politica e quindi fosse, all'occorrenza, perseguibile per un crimine di questa natura. Diversamente, l'adulterio rappresentava l'accusa canonica per delegittimare una matrona⁶³. Inoltre in riferimento a Giulia tale opzione giustificava l'assunzione a suo carico di provvedimenti particolarmente severi per vari motivi. In primo luogo Augusto aveva promosso un programma di moralizzazione dei costumi e aveva promulgato norme severe in materia, interferendo nella vita privata dei cittadini romani, fino ad allora, invece, ampiamente tutelata dalle ingerenze dello stato. Giulia, figlia di Augusto, con il suo comportamento violava le disposizioni emanate dal suo stesso padre⁶⁴. In secondo luogo l'adulterio avrebbe potuto determinare il divorzio di Giulia da Tiberio e tale circostanza si sarebbe rivelata destabilizzante per le sorti dell'impero⁶⁵. L'adulterio, infine, avrebbe reso incerta la

⁶¹ Zecchini 1987, p. 72.

⁶² Romer 1979, pp. 199-214. La localizzazione della condotta licenziosa di Giulia presso il Foro e i Rostris (per cui vd. Sen. *ben.* 6, 32, 1) sembra intesa a presentare le azioni della matrona come violazione di quelle nuove normative che Augusto aveva fatto approvare proprio in quelle sedi della vita istituzionale.

⁶³ Tale pratica troverà ricorrente applicazione in età imperiale. Vd. Cenerini 2009 (2002), *passim*.

⁶⁴ In merito ai provvedimenti assunti da Augusto vd. Ferrero Raditsa 1980, pp. 278-339; Favuzzi 1994, pp. 323-336; Crawford-Green-Lewis 1996, pp. 801-809; York 2007, pp. 1-14.

⁶⁵ Vd. Rohr Vio 2011, pp. 80-81 ove si rileva come la posizione di Tiberio nello stato fosse stata garantita dall'assunzione, nell'11 a.C., dell'*imperium proconsulare maius* per cinque anni per l'Oriente, rinnovato nel 6 a.C., e dall'attribuzione al figlio di Livia nello stesso 6 a.C. anche della *tribunicia potestas*.

paternità di eventuali figli nati dalla coppia, destinati certo ad assumere funzioni di primo piano nello stato, e pertanto anche la presenza in quei figli delle *virtutes* che legittimavano i loro padri ad operare nello stato e che questi ultimi avrebbero loro trasmesso per via genetica. Proprio le capacità detenute da alcune famiglie (come i Claudii) di generazione in generazione, unitamente al patrimonio genetico di Augusto trasmesso mediante la madre, avrebbero assicurato ai giovani eredi del principe la necessaria predisposizione al comando.

Se nei confronti di Giulia non risultava, dunque, percorribile l'opzione di un'accusa per eversione politica, diversamente a Iullo e agli altri 'amanti-complici' avrebbero potuto essere contestati crimini di natura politica. Anche nei loro confronti, tuttavia, con l'eccezione del sintetico riferimento di Cassio Dione a un tentativo di Iullo di impossessarsi del potere⁶⁶, la tradizione ricorda imputazioni non di natura politica, ma connesse alla sfera sessuale dell'adulterio. Come si è rilevato, il ripetersi di manifestazioni di dissenso nei confronti della sua persona e del suo governo rappresentava una potenziale destabilizzazione del potere di Augusto, che attraverso i canali della propaganda era presentato invece come l'esito di un consenso diffuso. Ancora più insidioso sarebbe stato rivelare le azioni eversive maturate all'interno della sua *domus*, ad opera della sua stessa figlia e di individui integrati nella sua famiglia e nella sua amministrazione, come Iullo Antonio, individui che avrebbero avuto il carisma e l'autorevolezza per imporre la propria visione politica, difforme da quella di Augusto, e costruire intorno a essa un proprio seguito. Di qui l'opportunità di occultare il carattere politico dell'azione di Giulia e dei suoi 'amanti' e nel contempo di sradicare tale genere di attività sovversive. La costruzione artificiosa, quindi, di un'accusa per adulterio e, contestualmente, la perversità nell'imporre pene esemplari e tanto dure da privare i rei di una futura capacità di azione: l'uccisione di Iullo e la *relegatio in insulam* di Giulia. Le condizioni di vita imposte a Giulia risultarono particolarmente severe e imposero alla donna un isolamento pressoché assoluto⁶⁷. Tale trattamento si traduceva nell'esclusione di ogni contatto con i cavalieri e l'aristocrazia, potenziali partner delle sue azioni eversive, ma anche con il popolo e i soldati, possibili sostenitori della sua azione. Non è un caso che proprio il popolo a Roma tumultuasse per indurre Augusto a consentire a Giulia il rientro a Roma e che proprio gli eserciti stanziati presso il confine settentrionale potessero rappresentare la destinazione a cui la donna sarebbe stata indirizzata da coloro che ordirono un tentativo di eversione *ex insulis*⁶⁸. Privata del proprio patrimonio, Giulia fu costretta a una vita di stenti. Il vino le venne vietato: fu ricondotta alla condizione prevista per le matrone, per le quali l'abuso nel vino era

66 Dio 55, 10, 15. Vd. *supra*.

67 Svet. Aug. 65, 6: *Relegatae usum vini omnemque delicatorem cultum ademit neque adiri a quoquam libero servove nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, quo colore esset, etiam quibus corporis notis vel cicatricibus* "Quando Giulia venne relegata, le proibì l'uso del vino e di ogni raffinatezza, e non consentì che nessun uomo la avvicinasse, libero o schiavo, se non dopo che ne fosse stata fatta richiesta a lui personalmente, e dopo essersi minuziosamente informato dell'età, del colore, della statura e persino dei segni particolari e delle cicatrici di quella persona". Vd. anche Vell. 2, 100, 5. Sull'esilio di Giulia vd. Fraschetti 2005, pp. 13-25; Cohen 2008, pp. 206-217.

68 Sull'episodio che ebbe per protagonisti Lucio Audasio e Asinio Epicado vd. ora Salvo 2010, pp. 138-156; Pettinger 2012, pp. 138-141.

equiparato all'adulterio perché si concretizzava nella perdita di ogni controllo⁶⁹. Giulia fu esclusa anche dal sepolcro gentilizio: la sua pena valicava i confini della vita terrena e si estendeva alla sua memoria. Attraverso il Mausoleo il principe esplicitava infatti le sue scelte dinastiche: esso ospitava i resti mortali di quanti erano espressione della *domus principis* e avevano rivestito un ruolo nelle strategie successorie. Giulia avrebbe potuto rientrare a pieno titolo nel novero di costoro, ma il suo ruolo nelle strategie successorie venne condannato all'oblio⁷⁰.

Dopo l'allontanamento di Giulia e la morte di Iullo Antonio la situazione politica conobbe una stabilizzazione, secondo la volontà di Augusto. Il nuovo equilibrio raggiunto dai Giulii e dai Claudii all'interno della *domus principis*, e quindi nello stato, è esemplificato da una moneta, la cui cronologia non è certa, ma che data sicuramente al breve intervallo compreso tra la *relegatio* di Giulia Maggiore, nel 2 a.C., e la morte di Lucio Cesare, nel 2 d.C., come attestano le scelte iconografiche. Proprio queste ultime risultano rilevanti dei nuovi equilibri assicurati da Augusto al tema della successione dopo il perseguimento della figlia. La moneta riproduce sul recto Augusto e una figura femminile, sul verso Gaio e Lucio Cesari (Figg. 6 e 7). Diversamente dalle monete del 13 a.C. e dalla placchetta di Bonn⁷¹, la figura femminile rappresentata ora congiuntamente al principe e ai *principes iuventutis* è Livia, che ha sostituito Giulia⁷². La donna visualizza la componente claudia nella famiglia imperiale, ma anche nel nuovo assetto del principato. La morte prematura di Lucio Cesare nel 2 d.C. e di Gaio Cesare nel 4 d.C. imporrà una revisione di questo precario assetto, aprendo la via alla lotta per la successione tra Tiberio e Agrippa Postumo e mettendo di nuovo a confronto il ramo giulio e quello claudio della *domus principis*⁷³.



Fig. 6



Fig. 7

69 Cantarella 1996, pp. 61-63.

70 Panciera 1994, pp. 66-175.

71 In proposito vd. *supra*.

72 Vd. RPC 2449. Un'altra moneta bronzea di Trailes/Caesarea, non datata con precisione, ma certo riferibile all'intervallo 2 d.C. (*post mortem* di Lucio Cesare) e 4 d.C. (morte di Gaio), raffigura il candidato alla porpora, Gaio Cesare, al recto, e al verso Livia. Vd. RPC 2648.

73 In merito ad Agrippa Postumo vedi Bellemore 2000, pp. 93-114; Scharf 2001.

BIBLIOGRAFIA

- Bellemore 2000 = J. Bellemore, *The Death of Agrippa Postumus and the Escape of Clemens*, «Eranos» 98, 2000, pp. 93-114.
- Braccesi 2012 = L. Braccesi, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari 2012.
- Brand 1925 = H. Brand, *Marcellus 'successioni praeeparatus'?*, «Chiron» 25, 1925, p. 1.
- Canas 2009 = M. Canas, *Scribonia Caesaris et le stemma des Scribonii Libones*, «RPh» 83, 2009, pp. 183-210.
- Cantarella 1998 (1996) = E. Cantarella, *Passato prossimo*, Milano 1998 (1996).
- Cenerini 2009 (2002) = F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009 (2002).
- Cenerini 2010 = F. Cenerini, *Le strategie matrimoniali dei padri. Il rapporto fra Augusto e la figlia Giulia*, in S. Chemotti (a cura di), *Padri nostri. Archetipi e modelli delle relazioni tra padri e figlie*, Padova 2010, pp. 95-106.
- Cogitore 2002 = I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Neron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.
- Cohen 2008 = S.B. Cohen, *Augustus, Julia and the Development of Exile ad Insulam*, «CQ» 58, 2008, pp. 206-217.
- Crawford-Green-Lewis 1996 = M.H. Crawford, E.C. Lewis, A.D.E. Lewis, *Lex Iulia de maritandis ordinibus, Lex Papia Poppaea*, in M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes*, II, London 1996, pp. 801-809.
- Cresci Marrone 1999 = G. Cresci Marrone, *La congiura di Murena e le 'forbici' di Cassio Dione*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 193-203.
- Dettenhofer 2000 = M.H. Dettenhofer, *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat. Die Konkurrenz zwischen res publica und domus Augusta*, Stuttgart 2000.
- Fantham 2006 = E. Fantham, *Julia Augusti, the Emperor's Daughter*, London-New York 2006.
- Favuzzi 1994 = A. Favuzzi, *La politica moralizzatrice di Augusto*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società* 3, Bari 1994, pp. 323-336.
- Ferrero Raditsa 1980 = L. Ferrero Raditsa, *Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, ANRW 2.13, Berlin-New York 1980, pp. 278-339.
- Ferrill 1980 = A. Ferrill, *Augustus and his Daughter: a Modern Myth*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, II, Bruxelles 1980, pp. 332-346.
- Fraschetti 2005 = A. Fraschetti, *La 'damnatio memoriae' di Giulia e le sue sventure*, in A. Buonopane, F. Cenerini (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, *Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica – Verona*,

25-27 marzo 2004, Faenza 2005, pp. 13-25.

- Galimberti 2009 = A. Galimberti, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II secolo d.C.)*, in G. Zecchini (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, pp. 121-153.
- Hurlet 1997 = F. Hurlet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère: de la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Rome 1997.
- Hurlet 2008 = F. Hurlet, *Le consensus impérial à l'épreuve. La conspiration et ses enjeux sous les Julio-Claudiens*, in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2008, Pisa 2008, pp. 125-143.
- Hurlet in corso di stampa = F. Hurlet, *L'aristocratie romaine face à la nouvelle Res publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négociations*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Forme e figure dell'opposizione politica. Lo spazio del non allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato*, Roma in corso di stampa.
- Kuttner 1995 = A.L. Kuttner, *Dynasty and Empire in the Age of Augustus. The Case of Boscoreale Cups*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- Lacey 1980 = W.K. Lacey, *2 B.C. and Julia's Adultery*, «Antichthon» 14, 1980, pp. 127-142.
- Levick 1975 = B. Levick, *'Julians and Claudians'*, «G&R» 22, 1975, pp. 29-38.
- Levick 2005 (1976), *Tiberius the Politician*, London-New York 2005 (1976).
- Linderski 1988 = J. Linderski, *Julia in Regium*, «ZPE» 72, 1988, pp. 181-200.
- Luisi 1999 = A. Luisi, *L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 181-192.
- Marino 2004-2005 = R. Marino, «Pater patriae»: *simbolo e potere*, «Hormos» 6-7 (2004-2005), pp. 215-240.
- Morelli 2009 = A.L. Morelli, *Madri di uomini e di dèi*, Bologna 2009.
- Noè 1979 = E. Noè, *Echi di polemica antiaugustea in Plinio (Nat. Hist. 7, 147-150)*, «RIL» 113, 1979, pp. 391-407.
- Panciera 1994 = S. Panciera, *Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto*, in *Das Mausoleum des Augustus*, hrsgg H. Von Hesberg, S. Panciera, München 1994, pp. 66-175.
- Pani 1979 = M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979.
- Pettinger 2012 = A. Pettinger, *The Republic in Danger. Drusus Libo and the Succession of Tiberius*, Oxford 2012.
- Raaflaub, Samons 1990 = K.A. Raaflaub, L.J. Samons II, *Opposition to Augustus*, in K.A. Raaflaub, M. Toher (ed. by), *Between Republic and Empire*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 417-454.

Rapke 1987 = T.T. Rapke, Varrones, Egnatios, Iulios: Tacitus, *Annals* 1.10.4, «LCM» 12, 1987, p. 99.

Roddaz 1984 = J.-M. Roddaz, Marcus Agrippa, Rome 1984.

Rohr Vio 1998 = F. Rohr Vio, *Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi*, «Lexis» 16, pp. 231-238.

Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

Rohr Vio 2007 = F. Rohr Vio, *Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C.* in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo. Atti del Convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005*, Padova 2007, pp. 531-548.

Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.

Rohr Vio 2012 = F. Rohr Vio, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine.*, in R. Baudry, S. Destephen (éd. par), *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, pp. 109-117.

Romer 1979 = F.E. Romer, *Gaius Caesar's Military Diplomacy in the East*, «TAPhA» 109, 1979, pp. 199-214.

Salvo 2010 = D. Salvo, *Germanico e la rivolta delle legioni del Reno*, «Hormos» 2, 2010, pp. 138-156.

Sattler 1969 = P. Sattler, *Julia und Tiberius: Beiträge zur römischen Innenpolitik zwischen den Jahren 12 vor und 2 nach Chr.*, in W. Schmitthenner (hrsg.), *Augustus*, Darmstadt, 1969, pp. 486-530.

Scharf 2001 = R. Scharf, *Agrippa Postumus: Splitter einer historischen Figur*, Landau 2001.

Scheid 1975 = J. Scheid, *Scribonia Caesaris et les Julio-Claudians. Problèmes de vocabulaire de parenté*, «MEFRA» 87, 1975, pp. 349-375.

Syme 1984 = R. Syme, *The Crisis of 2 B.C.*, in R. Syme, *Roman Papers*, III, Oxford 1984, pp. 912-936.

Trevisiol 1996 = A. Trevisiol, *L'episodio di Giulia: congiura o fronda?*, «Patavium» 8, 1996, pp. 27-58.

Valentini 2013 = A. Valentini, *Il partito degli sconfitti. La factio di Agrippina Maggiore all'esordio del principato, Tesi di dottorato di ricerca. Università Ca' Foscari di Venezia*, Venezia 2013.

York 2007 = K.E. York, *Feminine Resistance to Moral Legislation in the Early Empire*, «Studies in Mediterranean Antiquity and Classics» 1, 2007, pp. 1-14.

Zecchini 1987 = G. Zecchini, *Il Carmen de bello actiaco*, Stuttgart 1987.

*Il "perfetto inganno".
Augusto e la sua politica
nel bimillenario della morte*

“
*tu regere imperio populos,
Romane, memento
hae tibi erunt artes,
pacique imponere morem,
parcere subiectis et debellare
superbos*

Virg., *Aen.* VI, 851-853

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

La riproduzione dei testi è consentita, previa citazione della fonte

